

Cinquant'anni
di cammino
per affermarsi
come Ente
intermedio
di
programmazione
e di
decentramento

La Provincia della Costituzione

Nella seduta di insediamento del primo Consiglio provinciale di Modena elettivo del dopoguerra una frase del consigliere Antonio Pignedoli stigmatizza in modo molto chiaro la posizione della Provincia nel quadro istituzionale degli anni '50.

Egli afferma, infatti, di considerare l'Ente soltanto "un settore dello Stato" seppure gli riconosca "limitate autonomie" e assicura la collaborazione del proprio gruppo "purché lo spirito non sia politico ma esclusivamente tecnico".

La Provincia si presentava quindi, nonostante il dettato costituzionale, molto diversa da quell'ente autonomo di governo locale, che era nelle aspirazioni e nei voti di quanti avevano lottato e si erano sacrificati perché la "democrazia tornasse ad essere sostanza e forma della vita italiana".

Nonostante ciò, Consiglio e Giunta provinciali rivolsero immediatamente il proprio impegno verso questioni di carattere generale e soprattutto verso interventi finalizzati a limitare gli squilibri esistenti tra le varie zone del territorio amministrato.

In data 3 febbraio 1952 venne deliberata l'istituzione di un assessorato alla montagna, il quale provvide subito ad incrementare in maniera consistente il contributo assegnato al Consorzio per il rimboschimento; l'anno successivo si convocò a Modena un importante convegno regionale sui problemi delle zone montane, cui le minoranze parteciparono soltanto dopo molte polemiche, poiché lo considerarono all'inizio un'iniziativa di parte.

L'argomento "montagna" - strettamente connesso a quello della riforma agraria - era, infatti, destinato a suscitare forti contrasti per ovvie ragioni politiche.

Come è noto, dopo l'esclusione - avvenuta nel 1947 - delle sinistre dal governo, confermata dai risultati delle elezioni politiche '48, deteneva il potere statale una coalizione guidata dalla Democrazia Cristiana.

Sia al centro che alla periferia, da una parte e dall'altra degli schieramenti politici, le strategie erano contraddistinte da un complicato intreccio di contraddizioni e di opportunismi.

A livello nazionale, ci si orientava verso soluzioni del conflitto sociale che si esprimevano nelle forme di una sorta di "democrazia protetta", di burocratismo, di centrismo, di un certo imprecisabile statalismo, che soffocava - a detta dello stesso don Sturzo - le autonomie e bloccava lo sviluppo economico.

Per quanto riguarda il Modenese, in quegli

anni - mentre l'amministrazione della Provincia era saldamente in mano alla sinistra - le maggioranze di molti Comuni dell'Appennino erano costituite da esponenti dei partiti di governo, i quali - in questo caso - contro il centralismo, reclamavano l'autonomia locale.

Si trattava senza dubbio di un momento di scontro molto aspro, profondamente segnato dal ricordo dell'eccidio del 9 gennaio 1950 delle Fonderie di Modena, ma la sinistra, allo scopo di acquisire una legittimazione politica, accantonò il mito dello statalismo marxista a favore di un decentramento coordinato al livello di una comunità provinciale in grado di autoidentificarsi e cercò la coesione sociale, offrendo strutture e servizi efficienti anche all'iniziativa privata (a livello di piccola e media impresa).

Rispetto ai problemi della montagna, maggiori consensi ottenne l'idea di formare un'azienda speciale a base provinciale per la distribuzione del gas metano.

L'argomento fu affrontato in particolare durante la seduta del 18 marzo 1953, nella quale si presentò la costituzione di un Consorzio, che contava sull'adesione di 28 Comuni ed era incaricato del coordinamento nella distribuzione capillare del gas metano, "ad evitare che si inserisse dal pozzo sino al consumatore la speculazione privata". Nessuno mise in discussione, in quella circostanza, l'opportunità della dimensione provinciale, "ritenuta perfettamente idonea ai compiti prefissati, piuttosto che quella comunale". Unanime fu l'opinione che fosse insensato costituire tante piccole aziende comunali "prive di qualsiasi forza contrattuale e obbligate a caricarsi esageratamente di personale". Il Consorzio venne costituito ufficialmente il 5 marzo 1954 attraverso un decreto prefettizio e rappresentò un'esperienza pilota in Italia, considerato che in altre province la creazione di simili soggetti dotati di autonomia giuridica non venne mai sancita dal prefetto. Un'esperienza simile venne realizzata anche nel settore della viabilità minore, dove la Provincia e i Comuni si unirono in un Consorzio volontario avente lo scopo (secondo lo statuto approvato dal Consiglio il 29 luglio 1952) di provvedere alla manutenzione e al miglioramento del piano e dei tracciati delle strade intercomunali. A carico della Provincia rimase la costruzione della Fondovalle Panaro e il completamento della strada turistica del Cimone.



1952, istituzione di un assessorato alla montagna: opere di forestazione



1953, metanizzazione: lavori in diverse aree del territorio dopo costituzione di un apposito Consorzio

La Giunta provinciale, infine, per tre anni consecutivi aveva manifestato, in sede di presentazione di bilancio preventivo, l'intenzione di non applicare alcun aumento delle imposte sui terreni e sui redditi agrari e si era riservata di adottare provvedimenti per la riduzione e lo sgravio da queste imposte nei confronti dei proprietari della montagna e dei proprietari coltivatori diretti della pianura. Questa proposta aveva suscitato un dibattito molto acceso in Consiglio, dove si contrapposero le posizioni dell'Associazione Piccoli Proprietari e Pastori della Montagna, rappresentata dall'assessore del PSI Antonio Minozzi, e dell'Associazione Coltivatori Diretti, il cui portavoce fu il consigliere della DC Mario Boldrini. La minoranza accusò in diverse occasioni la Giunta di presentare impostazioni di bilancio demagogiche - con la presenza di alcune voci non consentite dalla legge - a puro scopo elettorale e dichiarò di considerare l'ingerenza della Provincia negli affari amministrativi dei singoli Comuni "non tollerabile né ammissibile". La Provincia si difese ricordando alcuni discutibili interventi dei Comuni, i quali - per esigenze di bilancio - avevano deciso la vendita di beni comunali, costituiti da boschi e pascoli. Ed era proprio per correggere questo orientamento ritenuto errato, che l'Ente riteneva opportuno interpersi al fine di contribuire allo studio di soluzioni tali da offrire la possibilità agli enti stessi di non avere più bisogno del ricavato annuale di un taglio di bosco per pareggiare il bilancio.

La proposta fu, in realtà, sempre bocciata dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Commissione centrale per la finanza locale.

In quel momento stava però emergendo per la Provincia una qualche speranza di progresso dal punto di vista istituzionale. Il Parlamento, infatti, con la legge n. 150 dell'11 marzo 1953, aveva trasferito al Governo per un anno (termine poi prorogato di quindici mesi) il suo potere legislativo, perché fosse attuato il decentramento e perché le funzioni statali di interesse esclusivamente locale venissero attribuite alle Province e ai Comuni.

Sembrava veramente, scorrendo la legge, che si stesse avvicinando la fine di quello che veniva definito un "centralismo esasperato" e che ci si trovasse agli inizi di un'autonomia concreta con larghe competenze ed estesi poteri in molti settori della vita locale.

Il realtà il decentramento non venne realizzato. Nessuna maggiore autonomia fu riconosciuta in materia di istruzione pubblica, industria, commercio, trasporti, igiene e sanità. Ci si limitò, per quanto concerne le competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a trasferire alle Province alcune limitate funzioni in materia di caccia e

pesca nelle acque interne.

Il decreto delegato n. 987 del 10 giugno 1955 - emesso in base alla già citata legge del '53 - inseriva senza diritto di voto il Presidente della Provincia nel Comitato regionale incaricato di "formulare i programmi di investimento, d'intervento e di assistenza tecnica nel campo dell'agricoltura, delle bonifiche, dell'economia montana e delle foreste" (art. 5). La stessa norma prevedeva l'obbligo da parte del presidente di questo Comitato di chiedere al Consiglio provinciale il parere sui programmi provinciali (art. 6). Venivano poi attribuiti alla Provincia poteri di vigilanza sulla preparazione e sul commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari. A fronte di queste piccole conquiste, continuarono però per molti anni ad essere retti da Commissari governativi e prefettizi - e quindi ad essere sottratti ad una gestione democratica - numerosi enti minori, fra i quali molte istituzioni del settore socio-sanitario ed assistenziale, l'Istituto di Zootecnia, i Consorzi di Bonifica ed Irrigazione e dei Bacini Montani.

Non bisogna poi dimenticare che il regime dei controlli sugli atti in vigore era ancora quello stabilito dalla legge 530/47 e dalla cosiddetta legge Scelba (legge 62/53), norme che assegnavano al Prefetto il controllo di legittimità - configurato come controllo successivo ed eventualmente repressivo - e alla Giunta provinciale amministrativa (un organo a struttura mista, con componenti di natura in parte burocratica e in parte elettiva) il controllo di merito, con lo scopo di accertare la corrispondenza delle deliberazioni degli organi provinciali a criteri (imprecisabili e discrezionali) di convenienza e di opportunità amministrativa.

Il disconoscimento di prerogative di intervento diretto sugli interessi locali, in particolare su quelli economici, era reso ancora più completo dal fatto che veniva conservata pressoché intatta la situazione di assoluta mancanza di una finanza provinciale, caratterizzata da una meccanica ed automatica dipendenza delle entrate dall'andamento delle entrate erariali e dalla conseguente impossibilità di qualsiasi manovra del tributo.

Malgrado ciò, l'analisi delle vicende delle prime legislature del dopoguerra ci mostra, accanto alle iniziative già viste, anche numerosi interventi intrapresi per contribuire concretamente allo sviluppo complessivo del territorio.

Uno degli esempi più noti - di cui la Provincia di Modena è sempre andata fiera - è la creazione, decisa all'unanimità nel 1957, dell'istituto tecnico industriale "Enrico Fermi", a completo carico della Provincia, che offriva corsi davvero innovativi in chimica industriale (per le industrie alimentari e ceramiche della zona) ed in



1950, lavori di asfaltatura delle strade provinciali



1953, trasferite competenze in materia di caccia e pesca: fase di ripopolamento e cattura specie ittiche



1957, via libera alla realizzazione dell'Istituto Fermi: lato sud dell'edificio in costruzione



1957, Istituto professionale dell'infanzia di via Vignolese



1962, diviene pubblica la Sefta, società di trasporti

GLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO

La Provincia affronta il tema della programmazione dello sviluppo economico. Agricoltura, istruzione tecnico-scientifica e mobilità sono gli assi di intervento per estendere a tutto il territorio provinciale lo sviluppo socioeconomico.

La pianificazione si articola per aree territoriali omogenee

1961, 1° Conferenza provinciale sull'agricoltura



elettronica, che in quel momento veniva studiata solo a Roma.

Alcuni interventi programmati in modo volontario dall'Amministrazione a favore degli adolescenti (istituzione di borse di studio e la creazione di un fondo a favore dei ragazzi oltre il 14° anno di età) furono invece giudicati dall'autorità di tutela "una non ammissibile liberalità", ragione per cui si fu costretti a depennare gli stanziamenti allo scopo previsti.

Nel campo dell'assistenza all'infanzia si giudicò opportuno passare dal tradizionale modello caritativo-asilare alla scelta dell'istituzionalizzazione diretta, con l'apertura nel 1957 dell'Istituto provinciale per l'infanzia di via Vignolese, decisione di cui ci si pentirà meno di vent'anni dopo, quando ci si orienterà verso una pluralità di interventi di natura molto diversa (adozioni, affidi, assistenza domiciliare, ecc.).

scolastici di Mirandola, Finale, Carpi, Sassuolo e Pavullo. Nel settore dei trasporti si decise la pubblicizzazione della società SEFTA (molto saldo si presentava allora il mito della bontà di tutto ciò che era pubblico, al contrario di quanto si verificherà alla fine degli anni '90) e si diede l'avvio al processo di sostituzione delle ferrovie provinciali con i servizi automobilistici, ritenuti più economici ed efficaci.

Si pervenne inoltre alla formulazione della prima concreta proposta di costituire un consorzio avente come finalità lo sviluppo del turismo nell'Appennino.

In quel periodo erano state individuate nel territorio provinciale sei aree omogenee dal punto di vista socioeconomico, considerate veri e propri ambiti territoriali ottimali, denominati Comprensori.

Il comprensorio veniva giudicato non un'invenzione astratta, ma viceversa una dimensione territoriale, economica e geografica, nata dai fatti, che superava sotto il profilo economico la giurisdizione comunale ed era suggerita dalle esigenze poste dalla "programmazione democratica, decentrata, non autoritaria, rifuggente dal razionalismo capitalistico, dalla dottrina e pratica politica di una economia concertata".

Secondo le intenzioni di allora doveva nascere un rapporto nuovo tra Provincia e Comuni, basato, da un lato, sull'intesa e sul coordinamento degli interventi e, dall'altro, sulle opere e le strutture dei servizi della Provincia (comprese quelle rientranti nei compiti di istituto) viste ed attuate secondo studi, valutazioni e necessità di vasta area.

La pianificazione urbanistica, collegata al nuovo corso programmatore della Provincia, veniva intesa non come fatto a sé, come questione di assetto territoriale o di struttura dei centri urbani e di regolamenti edilizi o ancora di "zonizzazione" degli insediamenti produttivi e di quelli umani, ma come aspetto e componente di fondo della pianificazione economica.

Durante gli anni 1964 e 1965 fu la Provincia stessa ad approvare l'istituzione delle assemblee comprensoriali e la nomina di propri rappresentanti al loro interno. Questi organismi, successivamente trasformati in assemblee permanenti, erano sorti inizialmente con lo scopo di redigere piani regolatori intercomunali, secondo quanto previsto dalla legge urbanistica allora in vigore (n. 1150/42).

In quei tempi, anche e soprattutto in conseguenza dell'emanazione della legge 167 del '62, era particolarmente vivo l'impegno degli amministratori locali nella politica urbanistica per il reperimento delle aree per l'edilizia popolare ed economica. Ci si rendeva conto come i più importanti problemi del settore non potessero risolversi nella pianificazione

Il quadriennio della legislatura 1960-1964, durante il quale al vice presidente Sergio Rossi viene affidato l'incarico di assessore allo sviluppo economico e alla programmazione, si caratterizza - così leggiamo nel consuntivo - come un periodo in cui l'Amministrazione provinciale intensifica lo sforzo per accrescere ed estendere la propria presenza in campo economico. Innanzitutto si dà l'avvio ad una profonda azione conoscitiva delle strutture produttive nei diversi settori.

Nel 1961, infatti, viene convocata una Conferenza provinciale sull'Agricoltura e viene elaborato un piano organico di interventi teso a favorire il graduale passaggio della piccola estensione terriera a coloro che la lavorano e l'incremento della cooperazione per risolvere il problema della meccanizzazione e dell'ammodernamento delle aziende.

La Provincia fu in grado di erogare, nonostante le limitazioni imposte dall'organo di tutela, consistenti somme a tali scopi. Le spese "facoltative" sostenute in questo settore passarono, infatti, dai circa due milioni stanziati nel 1961 agli oltre 136 milioni utilizzati nel 1964.

Dopo la convocazione nel 1962 di una Conferenza provinciale della scuola, venne predisposto un importante piano di decentramento dell'istruzione tecnico-scientifica, che diede l'avvio alla realizzazione dei poli

comunale, ma dovessero essere affrontati "su una dimensione più ampia comprendente gruppi di Comuni, per la necessità di far fronte all'inurbamento eccessivo di talune zone e di intervenire in altre in via di spopolamento".

I Comuni della Bassa Modenese furono i primi ad accordarsi fra di loro, dopo che il Comune di Mirandola aveva approvato - nel febbraio del '64 - la proposta per la formazione di un piano regolatore intercomunale e stava predisponendo gli atti necessari per richiedere ufficialmente al Ministero dei Lavori pubblici l'emanazione dell'apposito decreto.

Subito dopo il presidente della Provincia Vittorino Morselli aveva sensibilizzato tutte le forze politiche presenti in Consiglio, nel tentativo di allargare la visione in materia urbanistica a tutto il territorio provinciale, organizzato "a livello comprensoriale".

Forti erano in quel momento - in relazione alla prossima costituzione delle Regioni a statuto normale - le speranze di un incremento di compiti e competenze dell'Ente nell'ambito della programmazione.

Era ormai comune a molti l'opinione che il Comune come entità territoriale economica fosse largamente insufficiente, in conseguenza del fatto che in tutta la provincia si registravano trasformazioni profonde con la formazione di centri con un rilevante interesse economico e con un loro interland sufficientemente autonomo.

La Provincia decise pertanto di aderire al piano coordinato dal Comune di Mirandola e di partecipare con una propria rappresentanza ai lavori preparatori.

Il prefetto De Vito, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, fece però notare che mancava alla Provincia il "titolo legittimo" per concorrere alla realizzazione di piani regolatori fra più Comuni. L'art. 12 della legge urbanistica si limitava, infatti, a considerare attori della pianificazione intercomunale i soli Comuni, con esclusione cioè di qualsiasi altro ente. Nella nota con cui restituisce la delibera (non approvata ma semplicemente munita di visto di ricevuta), lascia però aperto un piccolo spiraglio: egli acconsente alla facoltà della Provincia di richiedere al Ministero dei Lavori pubblici di poter partecipare alla redazione del piano regolatore della Bassa modenese.

Mentre si attendeva l'autorizzazione del Ministero, acceso fu il dibattito in Consiglio provinciale, in particolare della seduta del 6 luglio 1964, quando fu approvata, a maggioranza, l'istituzione dell'assemblea comprensoriale della Bassa modenese.

Anche se non veniva ammesso apertamente, l'Ente si trovò però ben presto a doversi difendere contro chi metteva sempre più insistentemente in discussione l'importanza del suo ruolo.

Paradossalmente fu proprio la minoranza,

con le parole del consigliere Gustavo Vignocchi, a ribadire la necessità che la Provincia incoraggiasse sì le soluzioni di carattere comprensoriale, ma che superasse ogni crisi di identità svolgendo un indispensabile ruolo di coordinamento generale.

Istituite anche le Assemblee degli altri cinque comprensori individuati nel territorio, venne chiesto ed ottenuto il loro riconoscimento tramite decreto ministeriale così come previsto dalla legge urbanistica del 1942, di cui si auspicava con forza la riforma nella prospettiva di un generale riassetto dei poteri locali.

LA PROVINCIA IN OMBRA

L'istituzione dei Comprensori. La politica delle infrastrutture per lo sviluppo e coordinamento degli enti locali, embrioni del futuro rilancio del ruolo della Provincia

A partire dal 1965 per circa vent'anni si assiste al periodo di maggior difficoltà vissuto dalla Provincia, testimoniato da un netto calo degli affari trattati (nell'archivio si passa dai 18.000 documenti del 1964 ai poco più di 11.000 del 1965; per ritornare ad una cifra simile a quella del '64 bisognerà attendere il 1985 con i suoi 19.533 documenti).

Le reazioni però non mancarono.

Nel marzo del '67, ad esempio, la Provincia - valutando coerentemente la propria posizione di ente territoriale di più vasti interessi - decise di dar vita in accordo con la Camera di Commercio, ad un Comitato provinciale per la programmazione economica, che si insediò ufficialmente l'anno successivo.

L'Ente si appoggiò inoltre al settore della viabilità, che rappresentava una delle sue più importanti funzioni tradizionali, una competenza che nessuno contestava. Dimostrò che in questo campo il suo compito non era soltanto quello di costruire e mantenere in buon ordine le strade ovunque, seguendo passivamente le tendenze disorganiche dello sviluppo industriale ed economico, ma quello di utilizzare il fatto "strade" come un concreto "strumento di programmazione economica democratica".

Il momento determinante fu, senza dubbio, l'approvazione nell'aprile del 1969 del Piano provinciale della viabilità, nel quale fu prevista una rete viaria che cercava di avvicinare le aree depresse ai mercati di quelle più progredite.

Nello stesso anno particolare significato assunse anche la decisione del Consiglio provinciale di convocare una grande assemblea unitaria dei pubblici ammini-



Ponte sul torrente Scoltenna sulla Sp4 Fondovalle Panaro: fine lavori



1976, stand della Provincia alla 38° Fiera di Modena



Febbraio 1982, inaugurazione Istituto Meucci di Carpi



1982, traversa selettiva
Casse di espansione
nel Panaro



Gaiato di Pavullo, lavori
sulla provinciale



Unità mobile anti
inquinamento

stratori per affrontare il tema della difesa del suolo, della sistemazione dei fiumi e di una corretta utilizzazione delle acque e di approvare la redazione di un Progetto generale di sistemazione dei bacini imbriferi del Secchia e del Panaro con il coinvolgimento di un gran numero di tecnici ed un forte impegno finanziario.

Nei primi anni '70 la situazione precaria della Provincia sembrò aggravarsi, ancora una volta in maniera paradossale, proprio in concomitanza con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Da un lato, l'attuazione delle Regioni produceva un effetto positivo dal punto di vista dell'autonomia, poiché si arrivava ad una modifica dei sistemi di controllo. L'organo regionale di controllo prendeva il posto della GPA nell'esercizio del controllo di merito sulle deliberazioni.

Venivano anche cambiate radicalmente le modalità procedurali attinenti all'esercizio stesso, attraverso la sostituzione dell'approvazione con la richiesta di riesame. Il controllo di legittimità diventava preventivo e non più successivo.

Dall'altro lato, però, la volontà politica e la normativa della Regione Emilia-Romagna - appena costituita - apparivano sempre più rivolte alla gestione diretta delle funzioni amministrative, creando una sorta di "neocentralismo", e ad una pianificazione impostata ad un decentramento indirizzato verso le Comunità montane e soprattutto verso i Comprensori.

Questi ultimi, infatti, ricevevano un riconoscimento ufficiale con la legge della Regione Emilia Romagna n. 12 del '75, la quale li considerava "unità di base della programmazione economica e territoriale" e creava i Comitati comprensoriali, con il compito di redigere il piano territoriale di coordinamento infraregionale. Pressoché parallelamente la normativa nazionale (vedi il DPR 616 del '77) depauperava la Provincia di molte sue competenze e quindi del suo peso rappresentativo, impedendogli di svolgere un ruolo di coordinamento tra Regione e Comuni.

Anche la legge 833/78 sull'istituzione del Servizio sanitario nazionale - in cui aveva trovato sbocco un lungo processo riformatore avviatosi negli anni '60 con l'obiettivo di decentrare i servizi di base - toglieva alla Provincia una grossa fetta di vere e proprie funzioni gestionali nell'ambito della sanità, dei servizi sociali e di igiene ambientale. Passavano alle USL, i cui ambiti territoriali coincidevano con quelli dei Consorzi sociosanitari comprensoriali voluti dalla stessa Provincia, quasi tutte le competenze in materia: i servizi di igiene mentale e di assistenza psichiatrica, i laboratori di igiene e profilassi con annessi i servizi di tutela dell'inqui-

namento e medicina del lavoro, il centro di educazione psicomotoria, il servizio di recupero professionale ed inserimento lavorativo adolescenti handicappati. In concomitanza con il passaggio delle funzioni, la Provincia subì una drastica riduzione delle proprie risorse: fu disposto, infatti, il trasferimento alle USL, a decorrere dal 1° agosto 1980, di beni immobili ed attrezzature di notevole entità, nonché di un ingente numero di dipendenti (ben 202 unità su un totale di 890, previsto come massimo dalla pianta organica in vigore nel 1979).

Nonostante tutto l'Ente perseverò nel suo atteggiamento di reazione attiva, mantenendo un proficuo raccordo con la realtà locale attraverso diverse forme di coinvolgimento e soprattutto non rinunciando a creare e ad offrire servizi.

Anche se il disavanzo del bilancio provinciale stava assumendo proporzioni sempre più ampie, straordinario fu nei primi anni '70 l'impegno per la pronta attuazione delle scelte previste dal Piano della viabilità approvato nel '69.

Gli interventi più rilevanti furono la costruzione del primo tratto della "Superstrada Fondovalle Tiepido - Asse nord-sud Nuova Estense" e il completamento della Fondovalle Panaro, quale naturale prolungamento verso la montagna della Panaria Bassa, l'altra importante arteria costruita dalla Provincia negli anni '60.

Numerose continuarono ad essere le iniziative assunte in campo politico ed economico.

Nel periodo luglio - dicembre 1971 l'Amministrazione provinciale, in accordo coi capi gruppo, organizza, ad esempio, alcune sedute del Consiglio aperte di volta in volta ai sindacati, alle cooperative e agli artigiani.

Per "poter meglio conoscere la realtà economica e sociale della provincia di Modena", affida poi a Romano Prodi e a Umberto Dragone un'importante Ricerca sulla struttura industriale nella provincia di Modena, compiuta attraverso due indagini dirette sulle imprese industriali ed artigianali e una rilevazione sulle risorse umane disponibili.

I risultati saranno illustrati il 3-4 febbraio 1973 in una Conferenza economica provinciale, promossa con il voto unanime del Consiglio, in accordo con le assemblee dei Comprensori, che costituisce occasione per un dibattito e un confronto tra le diverse forze politiche, economiche, sindacali e sociali modenesi.

L'attività di studio si fa in questi anni veramente molto intensa: gli esiti delle ricerche, dei convegni e di numerose iniziative vengono molto spesso pubblicati a cura dell'Ufficio stampa dell'Ente ed il 13 dicembre del 1974 si arriva alla costitu-

zione del Centro provinciale di documentazione, la cui finalità passa velocemente dall'ordinamento della biblioteca della Provincia alla predisposizione di criteri uniformi di catalogazione e di servizi di assistenza tecnica alle biblioteche presenti su tutto il territorio provinciale.

Agli inizi degli anni '70 risale anche l'adesione della Provincia alla SEAD, una società a responsabilità limitata per lo Sviluppo Economico delle Aree Depresse, che - attraverso l'acquisizione di aree da urbanizzare e da mettere a disposizione a basso costo per insediamenti industriali ed artigianali - rappresentò un agile strumento per contribuire ad accorciare la forbice del dualismo economico nella realtà modenese.

Furono effettuati significativi interventi nelle zone di San Felice sul Panaro, Finale Emilia, Mirandola e Pavullo, dove sorsero importanti poli industriali.

Particolare influenza sulla solidità della nuova struttura industriale del Frignano fu la costruzione del metanodotto, avvenuta tramite l'intervento congiunto dei Comuni di Serramazzoni e Pavullo, della SEAD, della SNAM e degli industriali locali.

La Provincia poi agisce energicamente, unitamente agli altri Enti locali, in direzione dell'organizzazione di grandi manifestazioni popolari, in seguito alle quali si ottengono nel 1974 i primi consistenti finanziamenti per la realizzazione di importantissimi dispositivi di moderazione delle piene, le "casse di espansione" del Secchia e del Panaro, che verranno completate rispettivamente nel '79 e nell'85.

Sempre in difesa della propria sopravvivenza, nell'aprile del 1975, decide l'istituzione di un Ufficio studi per la programmazione, composto da specialisti in questioni socio-economiche ed urbanistiche, con l'incarico di compiere indagini e di collaborare con i Comitati e gli Uffici di Piano comprensoriali.

Nell'ottobre del '77 affronta di petto l'argomento organizzando con l'Università di Modena un convegno interregionale dal titolo "Tra Regione e Comune quale ente intermedio", in cui si dibatté il tema del riassetto dei poteri locali e dell'esigenza di una nuova legge quadro sulle autonomie.

I risultati non si fecero attendere; il dibattito politico cominciò, di lì a poco, a riconoscere la fragilità dell'istituto comprensoriale, in quanto struttura di governo locale non espressa in forma diretta dal corpo elettorale e con gravi difficoltà di funzionamento.

Gradualmente si riprese ad identificare in una Provincia ristrutturata e riformata il nuovo Ente intermedio, giudicato indispensabile ad uno sviluppo coordinato del territorio.

LA RINASCITA DELLA PROVINCIA

I Comprensori non decollano, la Regione inizia il processo di deleghe alle Province. Ambiente, agricoltura, artigianato e formazione professionale le nuove competenze

D'altra parte, a datare dal 1978, la Regione aveva iniziato ad attribuire alla Provincia importanti deleghe di compiti e funzioni in materia di agricoltura, di artigianato, di ambiente, di formazione professionale.

In quest'ultimo settore particolare rilievo stavano assumendo gli interventi diretti a rendere più stretto il rapporto tra scuola e mondo del lavoro.

Nel campo della scuola la Provincia di Modena rafforza i centri scolastici "comprensoriali", provvedendo in gran parte con finanziamenti propri - ottenuti tramite mutui - al completamento e alla realizzazione delle nuove sedi di istituti tecnici commerciali, industriali ed agrari a Carpi, Vignola, Finale; incrementa l'attività di orientamento scolastico e professionale, curando la pubblicazione di opuscoli informativi sulle scelte dopo la scuola dell'obbligo e la scuola media superiore ed organizzando cicli di conferenze nelle scuole.

Nello stesso periodo iniziava a trovare applicazione la legge n. 319/76 (legge Merli), che attribuiva alla Provincia competenze in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Dal punto di vista normativo, la sfera della libertà d'azione dell'Ente registrava un progresso con l'abolizione, prevista dalla legge 3/79, della distinzione delle spese in obbligatorie e facoltative.

In seguito alle elezioni amministrative del 1980, importante è la scelta politica di istituire a Modena, tra le prime province in Italia, un Assessorato all'Ambiente, dotato di un importante ruolo strategico, cui vengono progressivamente assegnate sempre più consistenti risorse umane e finanziarie. Le iniziative in questa materia assumono subito notevole importanza e vanno dalla solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma dell'80, al convegno del 1981 Conoscere il terremoto a quello dell'83 su Noi e i rifiuti, alla presentazione - nel novembre del medesimo anno - della Relazione sullo stato dell'ambiente.

Al 1982 risale una Prima conferenza per la formazione di un piano integrato dei trasporti nel bacino modenese e al gennaio del 1983 una Conferenza economica, che analizza l'apparato produttivo locale nel suo insieme e mette, tra l'altro, in guardia contro la "carenza di terziario" presente nell'economia modenese.

Individuato questo limite, il Consiglio provinciale cercherà da quel momento in poi di operare in questa direzione, contribuendo



Lo stabilimento della RI.LU.S industria mobili a San Felice realizzato con il contributo della S.E.A.D.



1980, aiuti ai terremotati dell'Irpinia e Lucania



1977, Convegno presso la Camera di Commercio di Modena



1982, 1° Conferenza sul Piano trasporti



Mercato cerasicolo di Vignola

Modena. Lavori di costruzione delle scuole Corni e Wiligelmo



Viadotto sulla Nuova Estense

do a porre le basi per la futura creazione di strutture di promozione e trasferimento di servizi finalizzati alla qualificazione delle imprese. Darà infatti l'avvio ad iniziative quali il Centro Dati Abbigliamento, il Consorzio Marchio Qualità Tessile e Abbigliamento di Carpi e l'ASPROTEC, un'associazione finalizzata allo sviluppo tecnologico. Verrà commissionata una ricerca sul terziario avanzato e si imposterà la realizzazione di un Centro servizi nel quartiere fieristico.

Per quanto riguarda l'agricoltura decisioni di rilievo riguardano il Laboratorio per l'analisi delle carni nella zona di Castelnuovo, il Centro servizi per la frutta minore di Vignola, l'Azienda agricola sperimentale.

Nel 1982 l'Amministrazione provinciale diviene uno dei "protagonisti della diffusione dei saperi informativi" sottoscrivendo una convenzione con il Centro di Calcolo della Facoltà di scienze dell'Università, il quale a partire dal 1976 aveva "iniziato all'uso del computer migliaia di modenesi".

Soppressi definitivamente i Comprensori con il riordino istituzionale operato dalla Regione nel 1984, l'attività della Provincia si svolge con rinnovata energia, accentuando ed accelerando il passaggio da ente settoriale di gestione con limitate competenze (e come tale destinato a sparire) ad ente che esercita "la generalità delle funzioni programmatiche di ordine economico, sociale e territoriale interessanti i propri ambiti di competenza, nonché un ruolo di coordinamento degli interventi pubblici sul territorio, di intermediazione funzionale tra la Regione e i Comuni e di intervento su area vasta".

Durante gli anni della Giunta guidata dal presidente Giuliano Barbolini (1985-1990), particolare risalto viene attribuito alla visibilità dell'Ente: evidente è la volontà della Provincia di partecipare attivamente a tutte le principali manife-

stazioni organizzate sul territorio e di conservare con cura scrupolosa la memoria di questa presenza.

Punti centrali divengono la redazione del Piano paesistico e del Piano territoriale di coordinamento provinciale, il quale deve costituire il punto di riferimento per la verifica di conformità dei piani regolatori comunali e delle loro varianti.

Nel settore della viabilità e dei trasporti, uno degli interventi più rilevanti fu la realizzazione del sesto lotto della "Nuova Estense", quell'importante arteria iniziata nel 1970 e passata alla gestione statale nel 1989. Da ricordare sono anche il progetto per il collegamento Modena - Sassuolo e l'elaborazione di una carta turistico-stradale della provincia.

Nel campo dell'edilizia scolastica, si amplia il polo di Pavullo e si dà l'avvio alla costruzione del nuovo polo scolastico "Wiligelmo" e "Corni"; in quello culturale si portano a conclusione gli studi sulla via Vandelli e sulla valle del Panaro; si inaugura nel 1988 l'Archivio storico, a seguito di un intervento globale di ricognizione e riordino, e nel 1990 la Galleria d'arte della Provincia.

Per quanto concerne il settore dell'assistenza, viene completato il decentramento gestionale delle attività tramite la rete delle USL. Particolare attenzione è dedicata ai problemi dell'handicap, per affrontare i quali viene tra l'altro creato un apposito Centro di Documentazione, inaugurato nel marzo del 1990. Altre iniziative riguardano gli anziani, la droga e le tossicodipendenze, l'Aids, la sicurezza stradale.

Nel settore della formazione professionale, il Consiglio provinciale delibera piani provinciali molto articolati, all'interno dei quali stanno acquisendo sempre maggior importanza le attività indirizzate alla formazione dei quadri medio alti da inserire nelle imprese e alla creazione di una nuova generazione imprenditoriale.



Il Consiglio provinciale eletto il 6-7 maggio 1990 inizia la propria attività in concomitanza con l'entrata in vigore della legge 142/90, con la quale viene finalmente superato l'anacronistico Testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, che falsava l'immagine degli enti locali.

Il provvedimento di riordino generale consolidava e legittimava gli spazi conquistati dai Comuni e dalle Province in decenni di attività ed era il risultato di un lungo dibattito collocatosi in un momento del tutto particolare della vicenda autonomistica italiana.

Notevoli erano le differenze rispetto a quanto si era vissuto negli anni '70, all'indomani dell'approvazione della legge istitutiva delle Regioni. Allora, contro la cultura centralistica, si erano ipotizzate e reclamate la massima valorizzazione delle assemblee elettive e l'espansione di tutti quegli istituti che sembravano idonei a rispondere al desiderio di partecipazione della gente.

Lo scenario risultava profondamente cambiato e gli slogan erano del tutto diversi. Non era più di moda parlare di Repubblica delle autonomie, ma si cominciava a parlare di Repubblica presidenziale. Piuttosto che sulla opportunità di valorizzare ed espandere le assemblee si preferiva mettere l'accento sulla necessità di rafforzare i poteri degli esecutivi come risposta di efficienza alle esigenze di governo, di dare una "stretta decisionistica alle esigenze di selezione delle priorità".

In effetti, nella legislazione varata nel 1990 (la legge n. 142 sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, nonché la legge n. 241 sul procedimento amministrativo e il diritto di accesso ai documenti amministrativi), è previsto un modo diverso di amministrare, in cui il parametro di riscontro della "buona amministrazione" non è più soltanto la legalità, ma l'efficienza, l'economicità e la trasparenza. Il nuovo ordinamento ha profondamente innovato anche la composizione degli organi di controllo sugli atti degli enti locali, e quindi anche della Provincia, e le modalità di sottoposizione al controllo di legittimità degli atti stessi. In sede regionale le innovazioni sono recepite attraverso la legge regionale 7 del '92, in cui il controllo preventivo di legittimità, necessario ed obbligatorio, è previsto solo per gli atti "fondamentali", quelli cioè che la legge riserva al Consiglio provinciale.

La Provincia viene definita "ente locale intermedio fra Comune e Regione", con il compito di curare gli interessi e promuovere lo sviluppo della comunità provinciale. Purtroppo però non le è ancora riconosciuta, così come avviene invece

LA NUOVA PROVINCIA

Con la legge 142/90 la Provincia entra come ente fondamentale del processo di decentramento dello Stato e di valorizzazione delle autonomie locali

per il Comune, la funzione di rappresentare la propria comunità, traguardo che sarà raggiunto soltanto recentemente con la legge 265 del '99.

Una delle innovazioni più importanti del '90 resta comunque il riconoscimento dell'autonomia statutaria ed è proprio l'elaborazione dello Statuto a costituire il primo banco di prova della legislatura 1990-1995, che vede il passaggio dalla precedente Giunta monocolor PCI ad una Giunta di coalizione PCI, PSI e PRI. Il numero degli assessori viene per legge ridotto da 9 a 7 compresa la carica del Presidente, ricoperta dal socialista Giorgio Baldini.

Un'altra novità è rappresentata dal fatto che il Consiglio provinciale non si occupa più da qui in poi di ordinaria amministrazione, ma diventa organo di indirizzo e controllo, definendo i programmi e verificando le realizzazioni.

Una prima conseguenza oggettiva ed evidente è il netto calo degli oggetti iscritti complessivamente negli ordini del giorno delle sedute, che si svolgono regolarmente in media una volta alla settimana. Si passa infatti dai quasi 800 oggetti iscritti nel '90 ai circa 340 del '91. In quest'anno, il controllo del Consiglio sull'attività dell'esecutivo si esprime attraverso il lavoro delle commissioni e la presentazione di una cinquantina tra interrogazioni ed interpellanze. Il Presidente riferisce al Consiglio una ventina di volte. Le vere e proprie delibere non arrivano a 250. Costante è l'interesse verso la situazione occupazionale delle aziende presenti sul territorio (Panini, ISI, Fiat-Geotech); notevole è il coinvolgimento nei confronti dei problemi di attualità (guerra del Golfo, situazione della Lituania, dell'Albania, dell'ex Jugoslavia, del Bangladesh).

Dal 1991 hanno inizio anche le grandi trasformazioni nei partiti: il 15 febbraio si costituisce il gruppo consiliare del Partito Democratico della Sinistra; il 17 aprile si costituisce il "Gruppo consiliare Verdi", che sostituisce il gruppo "Sole che ride - Verdi". Il 26 gennaio 1994 i consiglieri del gruppo DC aderiranno al Gruppo PPI (n. 6) e CCD (n. 2).

Con lo Statuto, approvato dopo mesi di lavoro il 12 giugno 1991, la Provincia si dà nuove regole. Si è dato rilievo al coinvolgimento dei cittadini (prevedendo tra l'altro la figura del difensore civico, isti-



Stabilimento
Fiat di Modena



Settore zaccarifero,
comparto che offre nuovi
posti di lavoro



Industria
metalmecanica



Presentazione Piano territoriale infraregionale



1992, aggiornamento Relazione sullo stato dell'ambiente



Turismo, strada ducale



Nel 1995, Graziano Pattuzzi è il primo Presidente eletto direttamente dai cittadini

tuito nel febbraio del '93) e alle misure per rendere più efficienti i servizi. Si delinea una netta separazione tra potere politico e amministrativo attraverso il conferimento ai dirigenti di precise competenze decisionali e, in attesa della riforma sulla contabilità, si inseriscono nuovi meccanismi di controllo gestionale.

Ritornando all'attività del Consiglio, rammentiamo che uno degli avvenimenti di maggiore rilevanza è stata l'approvazione - avvenuta, non senza polemiche, il 7 ottobre 1991 - del parere della Provincia paesistico regionale, una prima importante tappa nella programmazione territoriale.

Meritano di essere ricordate tra le iniziative del 1992 l'aggiornamento della Relazione sullo stato dell'ambiente, che completa lo studio avviato nel 1983 e continuato nel 1988 e la sigla dell'intesa di programma della rete ospedaliera. Significativo il Consiglio straordinario provinciale del 19 ottobre 1992, in cui è stata adottata all'unanimità una deliberazione che sollecita una diversa disciplina dell'esercizio delle funzioni in molti settori della vita amministrativa, visto che - dopo due anni dall'entrata in vigore della legge 142 - nessuna Regione, compresa quella emiliana, aveva ancora provveduto a legiferare in merito.

Il 1993 e gli anni successivi sono contrassegnati da un "quadro di grande incertezza" e da un bilancio che prevede una "sostanziale riduzione delle risorse", in conseguenza delle manovre del governo rivolte al contenimento e alla riduzione della spesa pubblica. Nel frattempo, con la legge regionale 28 del '93, che dispone la soppressione delle Aziende di Promozione Turistica, arrivano alla Provincia nuove competenze (assieme al personale e ai beni) in materia di turismo.

Radicali innovazioni vengono poi introdotte dalla nuova legge elettorale 81 del '93, che prevede l'elezione diretta del presidente della Provincia e che, modificando in modo sostanziale la legge 142/90, interviene in profondità sulla composizione e sul funzionamento degli organi di governo, sulle loro competenze, sui loro rapporti.

I poteri dell'organo monocratico, il presidente, vengono ampliati notevolmente: è definito "l'organo responsabile dell'amministrazione dell'ente", può formulare proposte al Consiglio, di cui prima era unica titolare la Giunta; gli spetta la titolarità dell'attuazione degli indirizzi generali del Consiglio, mentre la Giunta, in precedenza organo competente al riguardo, è chiamata a collaborare.

Il Consiglio provinciale perde il potere di nomina, designazione e revoca dei rap-

presentanti della provincia presso enti, aziende ed istituzioni, poteri che sono attribuiti al presidente, anche se acquisisce le competenze sulla definizione degli indirizzi per tali nomine e designazioni. Inoltre, l'approvazione da parte del Consiglio della mozione di sfiducia (non più costruttiva), non comporta più soltanto la cessazione dalla carica del presidente e della Giunta, bensì anche lo scioglimento del Consiglio stesso.

Il Consiglio acquisisce un ruolo più significativo per quanto concerne le funzioni di controllo, dal momento che la legge 81/93 pone termini precisi per le risposte da rendersi alle interrogazioni e ad ogni altra istanza ispettiva presentata dai consiglieri e attribuisce al Consiglio il potere di istituire al proprio interno commissioni di indagine sull'attività dell'amministrazione.

Quanto alla Giunta, una delle innovazioni più importanti è l'incompatibilità della carica di assessore con la carica di consigliere.

Graziano Pattuzzi è il primo presidente ad essere eletto dai cittadini ed è anche il primo che proviene da un partito di ispirazione cattolica. L'alleanza Partito Democratico della Sinistra, Popolari, Patto dei Democratici e Verdi ha potuto contare, su una rappresentanza molto ampia: 20 consiglieri contro i 7 eletti nelle liste del Polo per Modena, i 2 di Rifondazione Comunista e un consigliere della Lega Nord.

Pochi mesi dopo le elezioni del '95 il Consiglio rivede il proprio regolamento approvato nel '92, introducendo tra l'altro la nuova figura del presidente del Consiglio, che verrà ricoperta da Enrico Corsini.

Contemporaneamente, importanti modifiche nell'architettura del sistema dei rapporti tra gli organi elettivi/amministratori e dirigenti vengono introdotte dal decreto legislativo n. 77 del '95 ("Ordinamento finanziario e contabile degli enti locali"). Il Consiglio delibera il bilancio (annuale e pluriennale, accompagnato da una relazione previsionale e programmatica), la Giunta, approvando il Piano esecutivo di gestione (PEG), definisce gli obiettivi di gestione e li affida - assieme alle risorse necessarie - ai dirigenti, i quali gestiscono le attività dell'Ente e rispondono alla Giunta e al Presidente della corrispondenza tra i risultati e gli obiettivi.

Tutto ciò ha trovato pronta applicazione presso la Provincia di Modena, dove già nel 1998 viene sperimentato il Piano esecutivo di gestione, che permette di monitorare le spese e i risultati.

I poteri del Consiglio subiscono mutamenti anche in forza della legge 127/1997, la cosiddetta legge Bassanini

bis. Al Consiglio viene sottratta la competenza in materia di "piante organiche e loro variazioni", dopo che gli era già stata tolta quella della disciplina dello stato giuridico e delle assunzioni, in base all'art. 74 del d.lgs 29/93.

A fronte di questa riduzione a favore della Giunta, le competenze del Consiglio vengono per un altro verso rese più autonome, salvo il ruolo delle minoranze di voler sottoporre al Co.re.co le deliberazioni, che le maggioranze non sottopongono di propria iniziativa.

L'art. 17 della legge Bassanini bis (recepito dagli art. 36 e 37 della legge regionale 3/99), infatti, ridisciplina il sistema del controllo di legittimità da parte del Co.re.co sugli enti locali, limitando il controllo preventivo obbligatorio esclusivamente allo statuto, ai regolamenti (esclusi quelli attinenti all'autonomia organizzativa e contabile), ai bilanci e ai rendiconti.

In un'intervista dell'aprile 1999, a consuntivo della sua prima legislatura, il presidente Pattuzzi si dice "soddisfatto" dei risultati raggiunti. La coalizione ha retto anche nei momenti più critici; addirittura si è rafforzata numericamente "e verso il centro". Tra le questioni più delicate la scelta del tracciato dell'Alta Velocità e l'approvazione del Piano territoriale; tra le iniziative più importanti l'avvio dell'attivazione di una rete telematica unitaria degli enti locali modenesi, gli sforzi in direzione di uno sviluppo sostenibile, la valorizzazione del volontariato nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Nel campo finanziario significativi sono stati i due convegni sul PEG organizzati nel 1997 e nel 1998 e quello sulla Finanza locale e decentramento, che ha avuto luogo il 27 novembre 1998. Numerose e significative sono state le sedute straordinarie del Consiglio dedicate alle problematiche della casa, della tutela dell'ambiente, dell'immigrazione, della scuola.

Il voto del 13 giugno 1999 ha confermato la fiducia al presidente Pattuzzi e all'alleanza di Centro sinistra, formata dai Democratici di Sinistra, dal Partito Popolare Italiano e dai Democratici. L'opposizione è composta dal gruppo di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico, Lega Nord e Rifondazione Comunista. Livio Ruoli, esponente dei Ds, viene eletto alla Presidenza del Consiglio; le minoranze vengono coinvolte con l'assegnazione del ruolo di vice presidente ad Antonella Orlandi di Forza Italia e di presidente della Commissione "Sviluppo economico" a Giorgio Barbieri della Lega. Successivamente, in attuazione del nuovo Statuto approvato nel dicembre del '99, il consigliere Cesare Falzoni di

Alleanza Nazionale verrà eletto presidente della nuova Commissione "Controllo e Garanzia", nominata il 28 febbraio 2001.

Il nuovo Consiglio si è subito impegnato nell'affrontare il conferimento di ulteriori competenze e funzioni, attribuite alla Provincia dalla normativa più recente con particolare riferimento alle politiche del lavoro e alla gestione dei Centri per l'Impiego (d.lgs 469/97), alla viabilità e ai trasporti (con il passaggio alla Provincia della gestione di numerose strade statali e di altre funzioni previsto dal d.lgs 112/98).

Ha dovuto inoltre far fronte ai grandi movimenti che si sono verificati e si stanno verificando nel settore della scuola: ha dato applicazione alla legge n. 23 del '96, che attribuisce alla Provincia la competenza esclusiva per quanto concerne il funzionamento delle scuole medie superiori (edilizia scolastica, gestione degli istituti, arredi e reperimento locali); ha predisposto gli atti per dare esecuzione a quanto stabilito dalla legge 124 del '99, che ha provocato la migrazione di tutto il personale non docente (precisamente n. 179 unità) dai ruoli provinciali a quelli statali.

Ha assunto, con atto del 7 dicembre 2000, la decisione di privatizzare il Consorzio dei trasporti, in applicazione del D.lgvo 400/99, ma soprattutto in base al principio oggi in auge, secondo il quale si ritiene opportuno lasciare a livello pubblico soltanto ciò che a tale livello trova la possibilità di essere realizzato in modo più efficace.

Ha raggiunto il significativo risultato di approvare per la prima volta un bilancio (quello del 2000) completamente autonomo dai trasferimenti erariali: le entrate dell'Ente si sono notevolmente incrementate ed i trasferimenti provengono dalla Regione e dall'Unione Europea.

Infine, con le leggi regionali n. 24/96 in materia di Riordino territoriale e la n. 3/99 sulla Riforma del sistema regionale e locale, l'Ente è stato chiamato a svolgere un ruolo determinante nella definizione degli "ambiti associativi per l'esercizio delle funzioni comunali e dei livelli ottimali".

Ciò si era verificato - pur se in forma diversa, come abbiamo visto - anche all'epoca dei comprensori; oggi però questo ruolo della Provincia è legittimamente riconosciuto. E come momento di raccordo tra la Giunta provinciale e gli esecutivi degli enti locali la Provincia non ha esitato ad istituire una Conferenza provinciale delle autonomie, insediata il 9 ottobre 2000 con l'intento di perseguire un "assetto equilibrato del territorio" nell'ambito di rapporti istituzionali improntati al principio di sussidiarietà.



1998, apertura del ponte in località Chiozzo (Montese)



Alta velocità ETR450



Aiuti umanitari in Eritrea e Etiopia



2000, il Consorzio Atcm si trasforma in Spa: nasce l'Agenzia per la mobilità